

## **Avviso ai lettori**

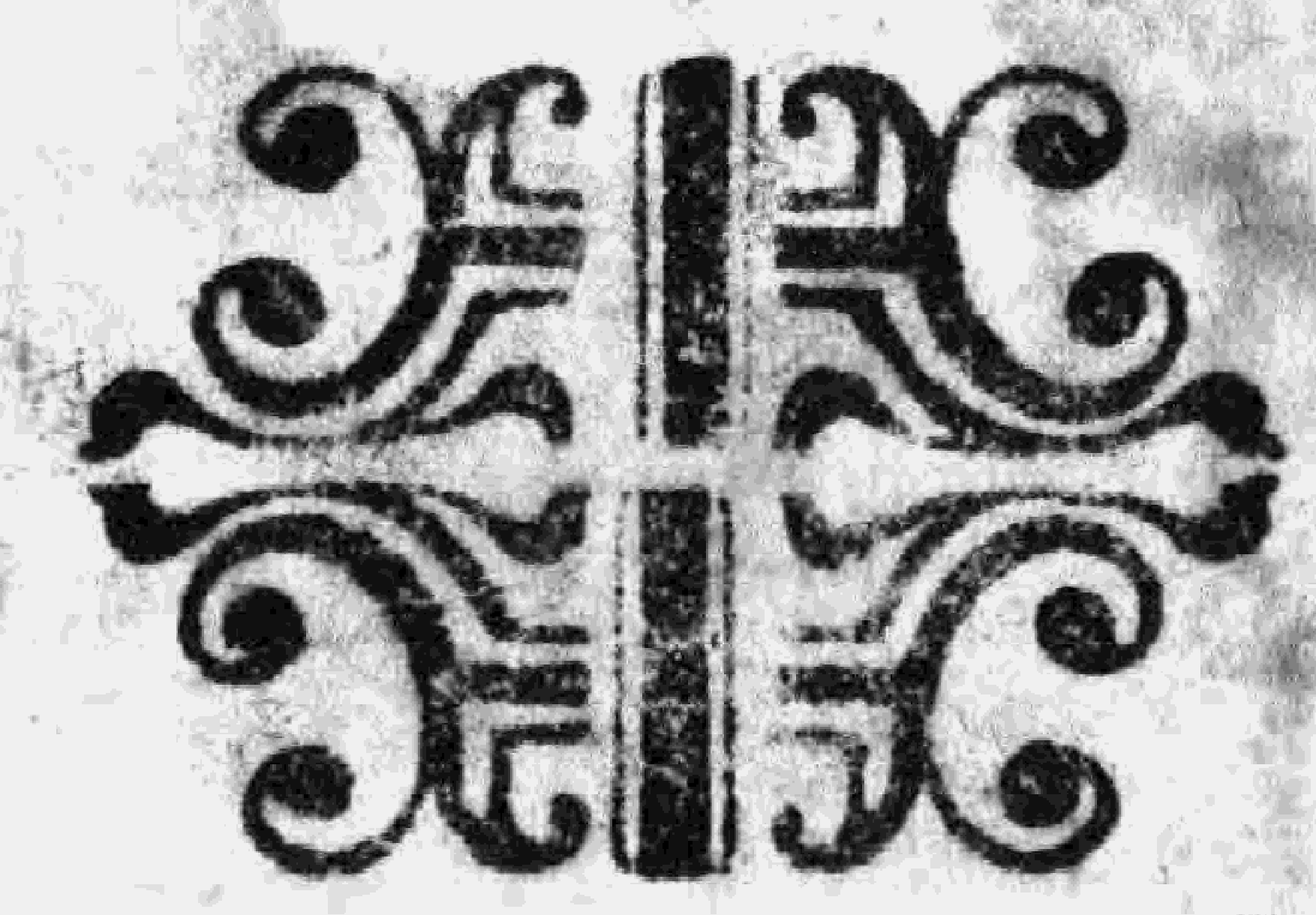
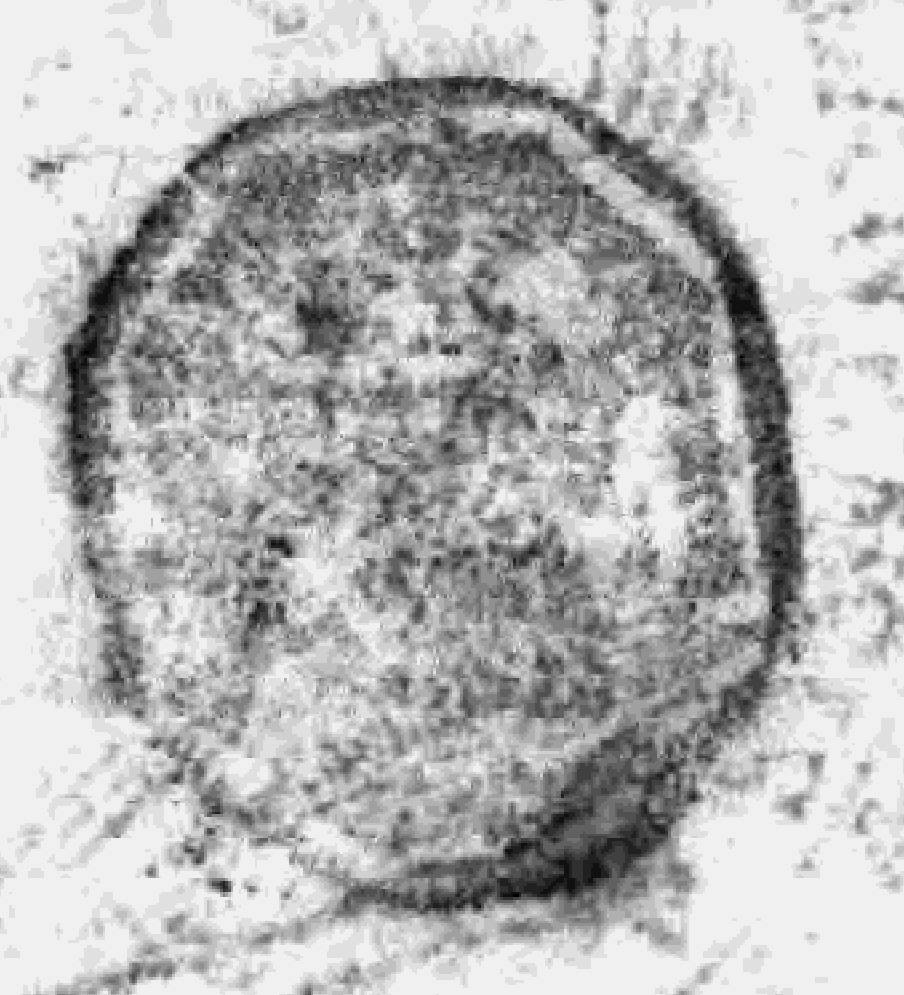
**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2148  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

CCCLXXXVIII

CAMMILLA  
REGINA DE VOLSCI  
DRAMA PER MUSICA  
*Da Rappresentarsi*  
IN FIRENZE  
Nel Carnevale dell'Anno 1710.  
SOTTO LA PROTEZIONE  
DEL SERENISSIMO  
PRINCIPE  
DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCIX.

Per Vincenzo Vangelisti. Con licenza de' Superiori.

## ARGOMENTO.

**C**ammilla Figlia fu di Casimilla, e di Metabo Re de Volsci; quella nel partorirla morì, questo per sottrarsi all'ire di Latino Re del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno, ricoverossi con la Prole in fasce in una Capanna di Pastori, dove pochi anni dopo finì la sua vita, lasciando ad essi raccomandata Cammilla, con farli noto l'esser proprio. Crebbe questa mostrando in ogni atto la vivacità del suo Regio Sangue, e di sedici anni si portò al Regno de Volsci, e dandosi a conoscere con accortezza a quei Popoli si sollevarono, e scacciato Latino la riposero in Trono. Questo si ha da molte Istorie, e dall'Eneide di Virgilio; il resto si finge.

Le Voci Fato, Destino, Adorare, e simili sono scherzi di penna Poetica, e non sentimenti di vero Cattolico.

# 4 ATTI TORI.

Camilla Regina de Volsci, sotto  
nome di Dorinda.

La Sig. Anna Marchesini di Bologna,  
Virtuosa del Sereniss. Principe Fran-  
cesco Maria de' Medici.

Latino Re del Lazio.

Il Sig. Antonio Ristorini.

Lavinia sua Figlia.

La Sig. Rosa Ungarelli di Bologna.

Prenetto Figlio di Latino.

Il Sig. Gio. Maria Morosi di Firenze.

Turno Re de Rutuli, sotto nome di  
Armidoro.

Il Sig. Andrea Pacini di Lucca.

Mezio Cavaliere Volasco.

Il Sig. Francesco Maria Venturini di Fir.

Attilia Damigella di Lavinia.

La Sig. Rosaba Giardi di Firenze.

Memmio Pastore.

Il Sig. Michele Salvatici di Modona.

# ATTO PRIMO.

## S C E N A I.

Campagna.

Camilla, e Memmio.

Cam. **D** Ella Regia de Volsci  
Queste fertili, e vaste  
Son le campagne, e quelle son

Memmio accenna di sì (le mura?)

Ah che la mia sventura,

Or che giungo a mirar quanto perdei,

Tragge dagli occhi miei più grave il piato

Mem. Camilla, il pianger tanto

Non giova, e non conforta, anzi t'ammazza.

Cam. Fossi pur morta.

Mem. Povera ragazza

Cam. E qui regnò?

Mem. Qui appunto.

Cam. Oh deplorabil caso.

Mem. O vera istoria.

Cam. Metabo il Padre mio?

Mem. Metabo il Padre tuo buona memoria;

E di quà stretta in braccio

In lontano cammino

Dal furor di Latino

Seco fuggendo ti sottrasse allora,

A 3

Che

Che mamma, e tata non dicevi ancora.

Cam. E la mia Genitrice?

Mem. Per disgrazia morì

Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice.

Memmio segui i miei passi.

Mem. Mai non fia ch'io ti lassi,

Che molto, e molto bene

Ad ognor mi sovviene,

Che il Re tuo Genitor pria che morisse

Nella mia vil Capanna ---

Cam. Sorte troppo tiranna.

Mem. Con parole amorevoli, e leggiadre

A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre.

Mem. Non più lagrime, o via

Sciuga Cammilla mia, sciuga le ciglia.

Cam. Ma più di voi son'io misera figlia.

Nacqui al Regno, e nacqui al Trono,

E pur sono sventurata Pastorella:

Cominciò la mia fortuna

Dalla cuna a mostrarmisi rubella.

S C E N A II.

*Preneſto, Mezio, Cacciatori di dentro.  
e detti.*

Cac. T E, te.

Cam. T Sento una voce.

Cam.

A

Te

Cac. Te te; mira quel Ceruo

Come corre veloce.

Mez. Lascia i Veltri,

„ Ah che in vano, perchè troppo è lontano

„ Ne seguiran la traccia

Mem. Genti, che vanno a caccia.

Cam. Deh ti rammenta o Memmio,

E ti salvin gli Dei,

Di non dire ad altrui chi son, chi sei.

Mem. Eh che ben mi ricordo

Del concertato accordo;

So che finger degg'io,

Che tu sei mia Nipote, ed io tuo Zio.

Cam. Che Dorinda m'appello.

Mem. Non temer ch'ho cervello.

Cam. E che appena la vita ---

Mem. Basta, non mi dir'altro.

Pren. Aita, aita.

Cam. La difesa si tenti.

Mem. Sempre nuovi spaventi,

Cac. Affretta il corso.

*Preneſto esce fuori fuggendo per paura*

Pren. Oh Dio, chi mi porge soccorso?

Cam. Il braccio mio. *entra nel folto del Bosco*

Mem. Dorinda è una fanciulla,

Che non teme di nulla,

E' bella, e brava, spiritosa, e accorta

*torna Cammilla fuori*

Cam. Respira o Cacciator la belva è morta.

*Pren.* Se Ninfa, o Dea tu sei  
Chi mai ridir potrà;  
Mortale agli occhi miei  
Non sembri al volto, all'opre,  
E tale a me ti scopre  
L'ardire, e la beltà.

*Cam.* Scherzo d'empio destin Ninfa son'io,  
E di lieto altro mai non ebbi in sorte,  
Che involarti alla morte.

*Mem.* E Memmio è il Zio.

### S C E N A III.

*Mezio, e detti.*

*Mez.* S'Ignore in tua difesa  
Mezio ratto volò, ma tardi giunge  
Perchè il periglio tuo vidde da lunge.

*Memmio osserva attentamente Mezio*

*Pren.* Senti, in ferir la belva  
Infranto resta al fianco suo lo strale,  
E lla ardita m'affale, io dalla selva  
Gridando fuggo, e questa  
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;  
Ma con luci omicide  
Prima a morte m'toglie, e poi m'uccide.

*Mez.* Godo di tua salvezza, *a Pren.*

E insuperbir tu dei *a Cam.*  
Che da cagion ne sei, perchè Prenesto  
Del Regnator Latino il figlio è questo.

*Cam.* Figlio a Latino? *Mez.* sì.

*Cam.* Che ascolto? ah Memmio

Jo che veder vorrei

De' torti miei farsi le stelle ultrici,  
Son quella che dò vita a' miei nemici.

*Pren.* Che favelli?

*Cam.* Dicea, che m'arride il destino;  
Dal favor di Latino

Giustizia imploro, e a' piedi suoi desio  
L'alto ridir grave infortunio mio.

*Mem.* (Finge pur bene affai)

*Pren.* Vieni alla Regia, e quanto chiedi avrai  
Vattene intanto altera

E dell'estinta fera, e del mio core,  
Quella uccise lo sdegno, e questo amore.

La tua destra ebbe la palma

Bella Ninfa del mio cor,

Ma l'ardor che accende l'alma,

De' tuoi rai è sol l'ardor.

*Mem.* Cammilla, quegli è Mezio

Cavalier Volso nobile, e ardito,

Quel ch'era il favorito

De' Genitori tuoi,

Di cui Metabo spesso

Là nell'Ovile mio si ricordava,

E la sua fede, e'l suo valor lodava:

Benchè sieno passati sedici anni

Ch'io non l'ho visto più, ben lo ravviso

Alla voce, ed al viso,

Vieni, ed a lui ti palesa.

*Cam.* Ferma, grande è l'impresa;  
Molto còvien scoprir pria ch'io mi scopra  
Che cimento me stessa a gran periglio,  
E richiede tant'opra alto consiglio.

*Mem.* Eh che ci vuol coraggio.

*Cam.* In me s'avanza

E valore, e speranza;  
Perchè la mia fortuna,  
Che nubilosa, e bruna,  
Sempre armata mirai d'ingiurie, e d'onte,  
Par che incominci a serenar la fronte.

Spera ancor l'antico nido

Tortorella innamorata:  
Forse il Ciel fia meno infido,  
E la forte men spietata.

## SCENA IV.

Appartamento di Lavinia.

*Lavinia, poi Attilia, dipoi Turno da Moro*

*Lav.* **A**H che mi giunse al core (discopra  
Dolce improvviso dardo, e ch'io  
La man che lo vibrò non vuole amore.

*Att.* Signora Principessa

Turno, o vero Armidoro,

Lo Schiavo Moro è qui:

Brami che venga? *Lav.* Sì.

Ch'ha lieta vagheggiar quest'alma suole

Ma-

Mascherato da notte il mio bel sole.

*Attilia introduce Turno*

*Tur.* Lavinia, sotto questo  
Finto nero sembante,  
E sotto il vel di queste oscure bende,  
La mia candida fe pura risplende.

*Lav.* Turno, sol perchè io possa Aquila amare  
Fissarmi nel tuo lume, (te,  
Che gli occhi abbaglia, e incenerisce i cuori  
Adombri con bell'arte i tuoi splendori.

*Att.* Chi non lo fa suo danno,  
Con ingegnoso inganno,  
E con scaltro pensiero,  
Fare apparire per il bianco il nero.

*Lav.* Dal suo bell'arco d'oro

*Tur.* <sup>a2</sup> Un giorno il Dio bambino  
Per farmi innamorar ---

*Att.* Ecco Latino.

## SCENA V.

*Latino, e detti.*

*Lat.* **F**iglia. *Lav.* Mio Genitore.

*Lat.* **E** del Lazio, e de Volsci

Già con mano temuta io reggo il freno:

Tu sai che del Tirreno

Più d'un che regna intorno all'ampio lido

Mosso dal chiaro grido

Di tua saggia bellezza, e di mia fama,

A 6

Per

Per Consorte ti brama:  
 Del tuo Sposo alle forze  
 Unir le mie desio,  
 Che sotto il braccio mio  
 De Rutuli nemici  
 Voglio mirar l'intera strage, e voglio  
 Turno vedermi incatenato al Soglio.

*Tur.* (Non sai tu che presente  
 Minacci offese a Turno, e Turno sente)

*Lat.* Ora tu sceglier devi  
 Chi più ti piaccia, e chi più degno sia  
 De tuoi sponsali, e della gloria mia.

*Lat.* Signor, pria ch'io risolva  
 A chi di lor m'appigli,  
 Lascia per brevi instanti  
 Che con il mio pensiero io mi consigli.

*Tur.* (Alma infedel)  
*Lat.* Giusta è la tua richiesta,  
 Pensa, e risolvi.

Non esser sì ritrosa  
 Con chi ti brama nõ.  
 Pensa, e risolvi poi,  
 Che ne contenti tuoi  
 Felice anch'io farò.

*Tur.* E la tua fede è questa?

*Lat.* Come?

*Tur.* Pria ch'io risolva  
 A chi di lor m'appigli,  
 Lascia per brevi instanti,  
 Che con il mio pensiero io mi consigli?

Ingrata. *Lat.* Oh Dio t'arresta.  
 Fida è Lavinia.

*Tur.* E la tua fede è questa?  
 Jo che a i Rutuli impero,  
 Per te la Regia lasso,  
 In Armidoro io passo,  
 Anche me stesso oblio,  
 E pur dell'amor mio  
 Nulla ti pesa, e puoi  
 Dir che pensar tu vuoi?

*Lat.* Con aperta repulsa  
 Dissentire a Latino  
 Se non seppe il mio cor, dehati rammenta  
 Ch'egli è padre, io son figlia, e in che pec-  
 Dissi pensar per non resolver mai. (cai?)

*Tur.* Chi a pensar si cimenta  
 Di resolver' ancor prende l'impegno.

*Lat.* Turno frena lo sdegno,  
 Sai pur, che tua son io.

*Tur.* Ah Lavinia, Lavinia.

*Lat.* Idolo mio  
 Per prova di mia fede  
 Dimmi che vuoi, che sperì? *[ri.]*

*Tur.* Vane, e chiama a consiglio i tuoi pensie  
 Barbara sì t'intendo,  
 T'intendo sì crudel,  
 Non ami per amarmi,  
 Ma sol per ingannarmi  
 Per essermi infedel.

*Lat.* Jo barbara? io crudele?



Jo per amar non amo,  
 Ma solo perchè bramo  
 D'essere un' infedele?  
 Jo barbara? io crudele?  
 Poveri miei sospiri *agitata per la Scena*  
 Lacrime sventurate,  
 Infelice mio cuore,  
 Tutti a Turno sembrate  
 Sol ministri d'inganno, e non d'amore.

*Att.* Lascia Lavinia, lascia  
 D'agitarti così, respira alquanto,  
 E per sì poco, non t'affligger tanto.

*Lav.* Quando basta a far morire  
 Un dolor non è mai poco  
 Di soffrir terrei per gioco  
 Mille affanni, che tiranni  
 Giungon solo a far languire.

## S C E N A V I.

Galleria.

*Mezio, Cammilla, e Memmio.*

*Mez.* **F** Tu sei quel Pastore  
 Che di Metabo in Corte  
 Spesso venir solea?

*Mem.* Jo, sì Signore.

*Mez.* E Dorinda?

*Mem.* E Dorinda.

Me-

*Cam.* Mezio, deh mi perdona,  
 Se vuoi parlar di me, meco ragiona.  
 Saper chi sia tu chiedi?  
 Son pastorella povera qual vedi.  
 Or'io saper vorrei  
 Se a Metabo servisti?

*Mez.* Con quanta fedeltà lo fan gli Dei.

*Cam.* S'ei tornasse de Volsci  
 A dominar sul Trono?

*Mez.* O me beato, o come  
 Lieto il Popolo fora,  
 Che va ben spesso ancora  
 Il nativo suo Re chiamando a nome?

*Cam.* E se morto egli fosse?

*Mez.* E Mezio, e il Regno  
 Perderebbe la speme  
 Di rivedere il suo primier Signore,  
 E a pianger ne trarrà pietade, e amore.

*Cam.* E se Cammilla mai  
 Si portasse a veder le Patrie mura,  
 Potrebbe star sicura  
 Della tua fede?

*Mez.* A costo del mio sangue  
 Pien d'ardire, e d'orgoglio  
 Cercar vorrei di ritornarla al Soglio.

*Cam.* Mezio [ ah che tutto in pianti  
 A memoria sì mesta il cor si stilla ]

Mezio, Metabo è morto, io son Cammilla

*Mez.* Tu sei Cammilla, e Metabo morì?

*Mem.* Giusto appunto è così come ti dice.

A 8

O di

*Mez.* O di misero Re figlia infelice.

*Mem.* Signor non dubitare,

Credile pur, che poi

Farem vederti noi

Cose autentiche, e chiare,

E sentirai ben tu

Come passò il negozio, e come fu.

*Mez.* Ah che l'idea ravviso

De' Genitori tuoi nel tuo bel viso.

*Cam.* Cavalier ti sovvenga

Di quanto oprar dicesti,

Se mai Cammilla in questi

Perduti Regni suoi giungesse un giorno;

A vendicar lo scorno

A cui soggiacque, or tutto ardir ti desta,

Giunta è Cammilla, a te d'oprar sol resta.

*Mez.* L'alma mia per darti al Regno,

Già di sdegno accende il cor,

Ma poi quando

Questo brando

Non bastasse alle vendette,

Da' tuoi lumi le faette

Prenderò che accese amor.

*Mem.* Or questo Cavaliere

Ha un desiderio grande, e un genio fino

Di star sotto di te, non di Latino.

*Cam.* Sento che nel mio seno

Combattono a vicenda

Sdegno, pietade, e amor.

Lo sdegno al sen mi dice

Si sì vuò vendicarti,

Pietà risponde cara,

Cara non so che farti,

Amor ripiglia poi

Spera godrà il tuo cor.

## S C E N A VII

*Latino, Prenesto, Larvinia.*

*Lat.* **D**Unque con mano ardita,

Pastorella gentile

Ti porse aita, e ti sottrasse a morte?

*Pren.* E generosa, e forte

Ella mi tolse al mio mortal periglio

*Lat.* Più cauto impara a cimentarti o figlio.

*Larv.* Del tuo caso funesto

Intesi lieta il fine,

Sempre di te Prenesto

Prendan cura gli Dei:

Dimmi il nome di lei,

Che ti salvò?

*Pren.* Dorinda.

*Larv.* E dove ella si trova?

*Pren.* In questa Reggia

*Larv.* Sire fa ch'io la veggia.

*Pren.* Anzi brama o Signore,

Prostrata alle tue piante,

Chiederti in atto umile, alto favore?

*Lat.* La Ninfa a me si chiami

*Pren.* Padre, se questa parte  
Delle viscere tue pur t'è gradita,  
A chi serbolla in vita aiuto apporta,  
Odi quanto t'espone, e la conforta.

## S C E N A V I I I.

*Mezio, Cammilla, Memmie, e dd.*

*Mez.* **E**cco da cui Prenetto  
Fu involato alla Parca.

*Lav.* Ecco chi il mio Germano  
Rapì di morte al violento artiglio.

*Pren.* Ecco chi del tuo figlio  
Scudo si fe, con generosa mano.

*Lat.* Ecco dunque il sostegno  
Del mio Trono, e del Regno.

Dorinda a me ben note  
Son le tue prove.

*Mem.* Ecco la mia Nipote.

*Cam.* Signor, talora il fato  
Dona merto ad altrui;

Se la tua vita io fui  
A me, che dote mai non ebbi alcuna

Volle dar la fortuna  
Questo pregio, onde poi

Potessi degna in parte  
Venirmi ad inchinare a piedi tuoi.

*Lat.* Sorgi, e dì ciò, che biami.

*Cam.* Povera qual mi scorgi

Io già non nacqui al bel Sebeto in riva;  
Ma intorno a quello avea  
In più campi, e in più ville  
Cento Pastori, e mille armenti, e mille:  
Usurpator tiranno

Tutto rapimmi, e il Genitor m' uccise,  
E da quell' Empio, oh Dio

Solo vivi scampammo, e Memmio, ed io.  
De tu Signor m' appresta

Stuolo d' Armato genti,  
Troppo, hai troppo, mi pesa  
Così vedermi invendicata, e offesa;

Che il mio crudo ribello  
Parmi aver sempre avanti, (e tu sei quello)

*Lat.* Mezio, non poca schiera  
De Volsci più feroci arma, e l' assisti,

E tu Dorinda spera  
Che farà tua l' impresa:

Andar non devi, invendicata, e offesa.

*Mez.* Scieglier farà mia cura  
Gente che il brando impugni  
Contro l' empia cagion di tua sventura;

E Latino vedrà  
Ciò che Mezzio farà per tua difesa,

Che andar non devi invendicata, e offesa.

*Lav.* Pastorella spera spera  
Che il destin si cangerà

La tua stella men severa,  
E più bella splenderà.

## S C E N A IX.

*Preneſto, Cammilla, e Memmio.*

*Pren.* **D**Orinda, oh poteſſi io  
Moſtrarti il cuore mio,  
Ben conoſcer ſapreſti  
Fiſſando in eſſo le tue luci vaghe  
Che ſon tue le ſaette, e mie le piaghe.

*Cam.* Preneſto gli amor tuoi  
Io non ardiſco già prender a ſdegno,  
Ma ſoggetto non degno  
Di quell'io ſono, e dei recarti a vile  
Di ſparger voti a Paſtorella umile.

*Cam.* Son Paſtorella  
Non ſon per te.  
Vuol il tuo core  
Più degno amore,  
Altra più bella  
Chiede tua fè.

*Pren.* Senti Dorinda cara  
Rende degno ben ſpeſſo  
L'amor de grandi anco un volgare ogget-

*Cam.* I dell'altrui riſpetto,  
Ma degno nol può far mai di ſe ſteſſo.

## S C E N A X.

*Attilia, e detti.*

*Att.* **N**infa leggiadra vanne  
Che Lavina ti chiede.

*Cam.* Signor convien ch'io parta.

*Pren.* Arreſta il piede.

*Att.* Che dirà la Signora?

*Pren.* Saprò ben io ſcuſar la tua dimora  
Dorinda?

*Mem.* Ti ſon ſchiavo.

*Att.* E' un garbato Paſtore.

*Cam.* Preneſto?

*Pren.* Oh Dio; che amore  
Per te ſtrugger mi fa.

*Cam.* ( Ah che tanta beltà,  
Benchè nemica ſia, piace al mio core. )

*Mem.* Chi ſei? *Att.* Attilia ſon Dama di Corte.

*Mem.* Io di Dorinda il Zio

*Att.* Molto ne godo.

*Cam.* ( O Numi? )

*Mem.* Lei mi fa grazia.

*Pren.* ( O ſtelle? )

*Cam.* ( Che vaghi lumi )

*Pren.* ( Che pupille belle )

Cara sì tu mi conſumi

Mi fai penar,

E 'l cor t'adora.

Fanno i tuoi lumi  
Innamorar  
Le Selve, e i Fiumi,  
E i sassi ancora.

*Cam.* Contento già non era  
Dell' aspra sorte mia l' estremo orgoglio,  
Se a chi rapimmi il soglio  
Ancor non dava amore  
L' impero del mio core:  
A mio dispetto il fato  
Rende grato a Prenesto il mio semblante,  
Ed a forza gli Dèi,  
Di chi sdegnar dovei mi fanno amante.  
Dov' è quel ruscelletto,  
Che libero scorrendo,  
Andava al cor dicendo  
Godi la libertà.  
E dov' è l' augelletto  
Compagno de miei canti,  
Ora compagno a i pianti  
Laccio crudel si fa.

## S C E N A X I.

Camera.

*Turno, e Lavinia.**Tur.* Lasciami infida; *Lav.* Senti*Tur.* L' A lusinghieri accenti

Più

Più non sto fede. *Lav.* Oh Dio,  
*Tur.* Lasciami. *Lav.* Turno mio.  
*Tur.* Taci non più. *Lav.* Deh resta:  
*Tur.* Prima morir vorrei.  
*Lav.* Che pena è questa.  
*Tur.* Contro la vita mia, contro l' impero --  
*Lav.* T' inganni non è vero  
*Tur.* Come? ben da Latino  
Le minacciate offese  
Turno già non intese?  
E Mezio non prepara  
Le falangi guerriere?  
*Lav.* A favor di Dorinda  
Non a danno di Turno arma le schiere.  
*Tur.* E con Latino ancora  
Lavinia non s' unì?  
*Lav.* Lavinia mora  
Se già mai ti tradì, che t' ho fatt' io?  
*Tur.* (Più resistere non sò) Lavinia addio.  
*Lav.* E come hai tanto core  
D' abbandonar chi t' ama?  
Ah traditore.  
*Tur.* A svellermi dal crine  
I miei regali allori  
L' armi adopra Latino, e tu gli amori;  
Parto per vendicarmi,  
Da giust' ira son mosso.  
*Lav.* E sola puoi lasciarmi?  
*Tur.* (Ah che non posso)  
E così vile è Turno?

Dea

Destisi il mio valorè)  
A Latino, e Prenesto  
Dardò la morte.

Lat. Ed a Lavinia. Tur. Il core.

Lat. Dunque a uccider Latino  
Vai nel tuo Regno ad animar le squadre.

Tur. Sì

Lat. Ma Latino di Lavinia è Padre.  
E vuoi contro Prenesto  
Sit bonda di sangue armar la mano?

Tur. Sì.

Lat. Ma non è Prenesto il mio Germano?

SCENA XII.

Latino, e detti.

Lat. Lavinia risolvesti.

Tur. (O Ciel che fia!)

Lat. Padre scelto ho il più degno  
D' unirsi alla tua prole, ed al tuo Regno.

Lat. Lieto t'abbraccio; or dimmi  
Chi brami per Consorte?

Lat. Re più ardito, e più forte  
Elegger non saprei:

Tu, co' sponsali miei

Incatenato al Soglio

Brami Turno vederti, e Turno io voglio.

Lat. Turno tuo Sposo?

Tur. (Oh Dio, che feci mai?)

Ah

Lat. Ah figlia --

Lat. Non potrai,  
O pietoso, o sdegnato

Far ch'io cangi pensiero; incolpa il fato.

Lat. Libera volontà ne diero i Numi,

E non è colpa loro il nostro errore.

Lat. Ciò, che mi dier gli Dei mi tolse amore.

Lat. Nella più angusta parte

Di sua Regia magion ristretta vada,

O sorga il giorno, o cada

Senza guardie fedel mai non si lasse.

A lei, perchè la serva

Toltone, che Armidoro, altri non passi.

Tu scegli altro Consorte,

O pria che Turno, hai da sposar la morte.

Spero vederti ingrata

Dall'alma ognor fugar la brama audace

Se viver vuoi, spietata

O cangia nuovo amor,

O pur disper il cor, e calma, e pace

Tur. Scusa Lavinia i miei sospetti.

Lat. Or vedi

Se rea di tradimento,

Se infedele son'io.

Tur. Cara mi pento

Lat. Turno ingrato, io son quella

Che congiurando vo l'amor coll'arm

Tur. Deh più non tormentarmi anima bella.

Lat. Vanne, da me t'invola.

Che tardi! affretta il piè, lasciami sola.

Trop-

*Tur.* Troppo m' affliggi.

*Lav* Turno

Per te morirò, tu prima  
Con un tuo sguardo il mio morir conforta  
Poi sopra l'urna mia scrivi così  
Al bel che l' invaghì  
Per non mancar di fè Lavinia è morta.

*Tur.* Mai non si vidde ancor.  
Più bella fedeltà, beltà più fida.  
E pure io fui sì cieco  
Che seco usai rigor, [sgrida.  
Ed or de miei disprezzi, amor mi

## SCENA XIII.

*Attilia, e Memmio rivestito.*

*Att.* Questa tua Nipotina  
E' spiritosa assai.  
Come all' amore inclina?

*Mem.* Io non l'ho vista far l' Amor già mai.

*Att.* E in tanto con Prenesto  
Mi pare - - basta, io vò tacere il resto.

*Mem.* Così già non bisogna  
Pensar subito a male, oh che vergogna.  
Ella è semplice tanto  
Che non distingue lo stival dal guanto.

*Att.* A dirla come stà.  
Tanta semplicità non posso credere.  
Ma voi per grazia come vi chiamate?

Sia

*Mem.* Sia d' inverno, o d' estate  
Ne i panni, e nella cera  
Porto di Memmio il Memorando Nome:

*Att.* Ed io sia pur d' Autunno, o Primavera  
Per grande Attività, son detta Attilia.

*Mem.* O aprissima filia.  
Con la vostra attitudine,  
Cara Signora Attilia  
Vorrei mi risolveste un grande scrupolo.

*Att.* Con libertà svelatelo.

*Mem.* Al primo rimirarvi, nello stomaco  
Mi è discesa una fiaccola  
D' un certo foco chimico  
Che arde, e non fa cenere,  
E il cor mi rende stitico.

*Att.* Egli è un vapor simpatico  
Che infiamma il core, e tutti i sensi domina  
Bramate udirlo?

*Mem.* Sì.

*Att.* Amor si nomina.

*Mem.* Questo Amore, che il petto mi stuzzica  
Questo ardore, che il petto mi pizzica.

Dite a me,  
Per mercè,  
Che cos' è?

Mentre adesso in giù, e in su  
Nel mio petto va saltando  
Senza mani, e senza piè.

*Att.* Memmio.  
Altro non è l' amore,

Ch.

Che una passion del core  
 Verso l' oggetto amato;  
 Verbi gratia, tu sei l' appassionato,  
 Io son l' oggetto  
 Per cui nutri l' affetto.

Mem. Come bene appuntin me l'ha spiegato;  
 Dunque che deggio fare  
 Con questo amore addosso.

Att. Devi servir la Dama tua

Mem. Non posso.

Att. E perchè.

Mem. Son servitor del Re.

E nel star sù la mia non son galioffo.

Att. [ O quanto è goffo. ]

Io per servire intendo il visitarla,  
 Seguirla, e amoreggiarla.

Mem. Lei con chi parla?

Questo, e niente, è l'istesso,

Ch'io nol sò far.

Att. L'apprenderai adesso.

Se d'Amore son fatta Maestra,

Goda, rida, e brilli l'Orchestra,

Mentre insegno quì l'arte d'amar.

Tutti i scherzi,

Li vezzi,

E li modi,

L'incanti,

E le frodi

Degli amanti

Or voglio mostrar

Mem-

Memmio vien qua.

Mem. Son pronto.

Att. Con polvere di Cipro,  
 Pria nella tua parrucca,  
 Ristora i danni dell' antichità.

Mem. Questo come si fa?

Att. Sì fa così. *l'impolvera*  
 Poniti poscia il guanto,  
 Il Cappello da un canto  
 Il braccio sotto il manto.

Mem. E poi?

Att. Con tutta gravità gira, e passeggia.

Mem. ( Queste sì che son pene )  
 Fò bene?

Att. Fai bene.  
 Fermati ora, e vagheggia  
 La bella tua.

Mem. Dov'è?  
 Io non la vedo.

Gli posso ancor parlare

Att. Questo non si può fare,  
 Ma sol fargli l'occhietto,  
 E dopo un bel zi-zi-

Mem. Zi zi.

Att. Scoccarli un sospirettò.

Mem. Questo come si fa?

Att. Sì fa così. Ahi.

Mem. Ahi.

Att. Mordendo il labro, e tritticando il piè.

Mem. Ma la bella dov'è.



A T T O I

*Att.* Cercarla tu potrai  
Nell'antiche memorie.

*Mem.* Non servono tante istorie,  
Se ad amar m'insegnasti,  
Ti abbraccio per mia bella, e tanto basti.

*Att.* Fatti in là mammalucco,  
Più di un Cucco,  
Non puoi far l'amor con me,

*Mem.* Fatti in qua, me la spacco  
Più di un Cacco,  
E vò far l'amor con tè.

*Att.* Io son Dama.

*Mem.* Io Cavaliero.

*Att.* Cavaliero?

*Mem.* Menzognero non è vero.  
Basta dir che son staffiero  
Di Latino nostro Re.

**Fine dell'Atto Primo.**

31

# ATTO SECONDO

## S C E N A I.

Galleria con diverse Statue, che una rappresenta la Regina moribonda per il parto d'una bambina, ed un'altra un Re che fugge con l'istessa bambina in braccio.

*Camilla, Attilia, e Memmio.*

*Att.* **O** Or vieni, e mira questa  
Che di veder ti resta  
Degna pompa regale  
Di cui non ha la Regia un'altra eguale.

*Mem.* Qui ci son delle cose,  
E varie, e preziose.

*Cam.* Con arte tanto industrie  
Fatto è ciò che di vago,  
E in sì nobil tesoro  
Che vinta la materia è dal lavoro.

*Att.* Era quanto tu vedi  
Di Metabo?

*Cam.* Di Metabo?

*Att.* Sicuro:  
Ti piace? *Cam.* Il cor mi sento  
Empir di meraviglia, e di tormento.

*Att.* Mira che Statue l'una

Me-

Metabo fè scolpir, l'altra Latino:

E' questa Cammilla

Che di parto morì,

Nel medesimo dì, che fè Cammilla:

Metabo è quegli il suo Real Consorte,

Che per scampar la morte

Fugge, e porta con se,

La sua figlia bambina.

*Cam.* Miserabile Re!

Sventurata Reina!

*Mem.* Tu vuoi dar qualche indizio.

*Cam.* Pargoletta infelice:

*Mem.* Abbi giudizio.

*Att.* Perchè t'affliggi?

*Cam.* Oh Dio!

Il caso di Cammilla è uguale al mio.

Già mi rende presente

Alla vista, alla mente

Ogni sofferto oltraggio

Con ardito coraggio

Stimolando mi va

Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio:

Si laceri quell'empio

Lo faettino i Numi

Non lo regga la terra,

Guerra sì, guerra, guerra

Suonin le Trombe, all'Armi

S'abbatta, si di larmi

Ma son pur stolta, oh Dio!

Il caso di Cammilla è uguale al mio!

— Ci

*Mem.* Ci vuol disinvoltura *a Cammilla*

*Att.* Dorinda datti pace.

*Cam.* Ah che la mia sventura

Più di conforto alcun non è capace.

*Mem.* Chetati, è bada a te.

*Cam.* Attilia? oimè, che vedo?

*Att.* Si sa, che vedi?

*Cam.* Colma d'ira, e di scorno,

Qui l'ombra di Cammilla erra d'intorno.

Eccola.

*Att.* Nulla miro.

*Cam.* Sta in faccia agli occhi tuoi.

*Att.* (Questo è un deliro)

Dov'è Cammilla?

*Cam.* Io sono

O folle, o non ben desta:

Na nò: Cammilla sì, Cammilla è questa:

In lacrimevol tuono

Senti,

*Att.* Che dice mai?

*Cam.* Cammilla io sono. *in furia*

Io son Cammilla, e voglio

A chi rubommi il Soglio

Armata di Cerafte

Turbare i sonni, e flagellarli il cuore:

Pien di gelido orrore

Trarrà le notte, e i giorni,

E rapir gli saprò

Sparfa d'atro veleno,

Se non la vita, ogni riposo almeno.

B

Me-

*Mem.* Mezio chiamar conviene,  
 Che così non v'è bene. *via*  
*Att.* Temo di star con lei, che s'è impazzita.  
*Cam.* Memmio? Memmio non v'è, partita e  
 Or che sola son' io, (Attilia  
 Libera, e senza velo,  
 Di finto vaneggiar posso dolermi.  
 Ah che in me si confonde  
 Sospiro con sospir, pena con pena:  
 Nel teatro del petto  
 Fanno tragica scena odio, ed affetto;  
 L'un piange, l'altro freme,  
 E vendetta ambidue gridano insieme.  
 Vendetta sì vendetta

Anch'io gridando vò,  
 Vendetta sì, ma nò.

*vedendo venir Prenesto vuol partire, mostran-  
 do non averlo veduto*

## SCENA II.

*Prenesto, e Cammilla.*

*Pren.* **D**Orinda, e dove? ascolta.

*Cam.* **D**Eccomi a te rivolta.

*Pren.* Io vo cercando gioie, e trovo affanni.

*Cam.* Prenesto a cercar viene

Gioie da me, ch'altro non ho che pene.

*Pren.* Dorinda ti solleva,

Gloria è saper soffrir l'ire del fato,

Trion-

Trionfa quello dell'altrui duolo, e quādo  
 Non temuto si vede,  
 A poco a poco e s'avvilisce, e cede.

*Cam.* Nelle gravi percolse

Non risentirsi è segno

D'animo abbandonato,

Che in quelli, che non sono

Di vita affatto privi,

Non credo che virtù tant'oltre arrivi.

*Pren.* Io pietà di te sento,

Tu per me non la provi.

*Cam.* Oh che cimento!

Spietata non son'io

Qual tu mi credi.

*Pren.* E intanto

Tu non ami crudel, chi t'ama tanto.

*Cam.* Non dir nò ch'io non t'ami,

Che amarti più non sò,

Dammi il tuo cor se brami

Che in me cresca l'amore,

Perchè con un sol core

Amar più non si può.

## SCENA III.

*Prenesto, poi Mezio, e Memmio.*

*Pren.* **C**ome il sole in due lumi

Scintilla in fronte ad un'le dou-

Ah che doveano i Numi,

(zella.

B 2

Fat-

Farla d'alti natali, o pur men bella.

*Mem.* Signor più quì non è, *a Mezio*

Ed io l'ho poco fa lasciata quì.

*Pren.* Mezio se vuoi Dorinda ella partì:

Avea torbido il ciglio,

È inconsolabil pena oltre l'usato

Mostrava del suo fato;

Sollecitar tu dei

A vendicar da lei

Ogn' ingiuria sofferta. (ta)

*Mem.* [Ringrazio il Ciel che non si sia scoper

*Mez.* Prenesto non ancora

Ben raccolte ho le genti,

Ma inutile non è la mia dimora,

Che tra pochi momenti

Spero, che debba a un tempo esser'intesa

La vittoria, e l'impresa.

*Pren.* Amo Dorinda, e quanto

Il bel degli occhi suoi m'alletta, e piace,

Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

Amore m'infiamma

Col lampo d'un guardo,

Che face, che dardo

Dell'alma si fa,

Si dolce è la fiamma,

Che al petto mi sento,

Che il cuore contento

Godendo ne va.

## S C E N A I V.

*Mezio, e Memmio.*

*Mem.* **U** Tile per Cammilla

È l'amor di Prenesto,

Spero che presto presto

Imparerà costui

A non dar mano alle fortune altrui,

*Mez.* Memmio?

*Mem.* Signor.

*Mez.* Vanne a Cammilla, e dille,

Che scorsi che saranno alcuni istanti

Nella parte remota

Venga della Città presso alla sponda,

Che l'Amaseno inonda.

*Mem.* Basta così?

*Mez.* Non altro.

*Mem.* Adesso appunto io vò,

E a tempo esser saprò semplice, e scaltr.o

*Mez.* Spirti feroci all'armi,

All'armi invito cor,

Sorte, e virtù secondi

Le nostre imprese, e l'armi,

E arrida al mio valor.

## S C E N A V.

Sala.

*Latino, Prenesto, e Turno.**Lat.* **N**E si rimosse ancora? (adora.)*Tur.* Dice che Turno vuol, che Turno*Pren.* [Sconsigliata Lavinia.]*Tur.* (Mio costante tesoro.)*Lat.* Dimmi, di che favella?*Tur.* Non parla ad Armidoro,

Che di Turno non parli.

*Lat.* Alma rubella.*Tur.* E spesso ancor sorpresa

Dall'alta accesa sua fervida brama,

Vuol chiamar' Armidoro, e Turno chiama

*Lat.* Olà, tosto si rechi a un Paggio che entra

La destinata morte a tanto errore.

*Pren.* E di Padre l'amore?*Lat.* Odio si fe:

Son Padre, ma son Re.

*Tur.* Signor deh ti sovvenga,

Che Lavinia è tua figlia.

*Lat.* Taci, teo Latin non si consiglia:

Mentre di giusto Re le parti adempio,

Il Padre àcora è giusto, e sembra un'empio

*torna il Paggio con una Sottocoppa, in cui sono**una tazza di veleno, e uno stile*

Pren-

Prendi Armidoro

*a Turno che prende la Sottocoppa**Tur.* (Oh Dei.)*Pren.* [E crudo Padre, e ingiusto Re tu sei] par*Lat.* A Lavinia ti porta,

Dille, o che lasci Turno,

O che beva il veleno, e se ricusa

Di sdegnar Turno, o d'accettar la pena,

Tu questo ferro allor stringi, e la vena.

Combattono in petto

Lo sdegno, e l'amor,

Nell'alta battaglia

Di lor chi prevaglia,

Non sa questo cor.

## S C E N A VI.

*Turno solo.***S** Venar Lavinia? ah pria svenar me stesso

Per toglierla alla morte,

Dalla Regia sua Corte

Trar le farò meco furtivo il piede:

Ma l'onestà di lei non lo concede.

Se parto in sua difesa

A radunar le schiere, ella qui resta

Del Genitore all'ire,

E se giunge a morire,

La mia vendetta non la torna in vita.

B 4

Con-

Configlio, ed aita  
 All'alma smarrita  
 Chi porge? chi dà?  
 Che in tanto periglio  
 Aita, e configlio  
 Mancando mi vâ.

SCENA VII.

Camera con *Media*, e *Tavolino*.

*Lavinia*.

**N**on può trovarsi un cor  
 Tra i cuori amanti,  
 Tanto acceso d'amor  
 Quanto è il cor mio.

Esempio di costanza  
 Non cangerò defio,  
 Benchè dal duolo oppressa  
 Sarò per l'idol mio sempre l'istessa.  
*Lavinia* ti riposa,  
 Chiudi i tuoi lumi al sonno  
 Solo per acquittare e spirto, e lena,  
 Ch'ogni più fiera pena  
 Che il tuo fato crudel fia che t'appresti,  
 Meglio soffrir potrai quando ti desti.

SCENA VIII.

*Turno con Sottocoppa, e Stile,*  
*e Lavinia che dorme.*

*Tur.* **L**avinia? Dorme l'infelice, ed io  
 Pur da quel dolce oblio  
 Destar la deggio, in cui sì bella giace,  
 Lavinia?

*Lav.* Oh Dei.

*Tur.* Lavinia?

*Lav.* E chi la pace  
 Turba all'anima mia?

*Tur.* Chi tanto t'ama  
 T'invola al sonno, ed a morir ti chiama.

*Lav.* Come?

*Tur.* Senti: nel seno  
 Del Padre tuo, che fiero cuor s'annida:  
 Vuol, se non lasci Turno

*le mostra il veleno, e stile*

O che il velen tu beva, o ch'io t'uccida.

*Lav.* Lavinia ha un cor sì forte,  
 Che per serbar la fe, spezza la morte.  
 Prendi quel ferro.

*Tur.* E poi?

*Lav.* Armidoro obbedisca *Turn.* prende lo stile

*Tur.* Ed or che vuoi?

*Lav.* Passami con più colpi il seno ignudo.

*Tur.* Armidoro sì crudo

Esser non può, nè all'idol suo fedele,  
 Può Turno in Armidoro esser crudele.

Lat. Ah che da te ferita

Saria dolce a Lavinia uscir di vita.

Tur. Tant'empio non son'io,

Lat. Della mia morte

Tu paventi, io mi rido:

*prende la tazza del veleno*

Turno, moro per te.

Tur. Per te m'uccido. *prende lo stile*

Lat. Ferma, che fai? *Lavinia posa la*

*tazza, e impedisce a Turno il ferirsi*

Tur. Non ho bastante ardore

Di vederti morir senza morire.

Lat. È un'alma sì codarda

Serbi dentro al tuo petto.

## S C E N A I X.

*Latino, e detti.*

Lat. E che si tarda?

Tur. Ecco l'acciaro, attendo

Ch'ella fugga il veleno,

O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lat. Mio Genitor perdona,

Perdona alla mia fede, e all'amor mio,

O di Turno, o di morte esser vogl'io?

Lat. Dunque la morte bevi,

Mori sì.

Mo.

Lat. Morirò.

*va per pigliare il veleno, e resta pensosa*

Tur. [Morir non devi]

Lat. Che pensi anima infida?

Lat. Morte non vò, che a poco a poco uccida,

*getta via il veleno*

Lat. Tu le traiggi il cuore,

E' giustizia.

Tur. (E' rigore.)

Lat. Armidoro ecco il petto, i colpi avventa

Pria che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor...

Lat. Lavinia mora,

E' mia ribelle, un mio nemico adora.

Lat. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. Oh Dio *getta lo stile a' piedi di Latino*

Svenaia tu se puoi, Turno son'io.

Lat. Turno?

Tur. Sì Turno io sono

Sotto mentito velo.

Lat. Ah Turno? ah Figlia?

Lat. Il Cielo,

Vibri contro di me fulmini accesi,

Santa onestà se le tue leggi offesi. *par.*

Tur. Serbar qual si richiede

A Vergine reale amore, e fede,

Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno

Mi brama estinto, eccoti e vita, e Regno.

Con

## S C E N A X.

Sala.

*Memmio tutto armato, e in furia,  
e poi Attilia.*

*Mem. F* Ate largo, e date il passo,  
Che Ruggiero a passo a passo  
Col tamburo, e col carcasso  
Vola a far tarapatà.

All'armi, all'armi olà,  
Falangi, e schiere  
Terribili, e severe,  
Mille fragi formate,  
Tagliate, tanagliate,  
Sbaragliate,  
Mentre il fior degli Eroi,  
Il gran Memmio è con voi.  
Per aiutar Cammilla,  
A ritornare al Regno  
Anch'io mi son armato, e vo in battaglia,  
Gridate pur canaglia  
Viva il gran Memmio, viva.

*Attilia da una Scena*

*Att. Viva, viva. Mem. Più forte.*

*Più forte in ogni riva*

*Celebrate il valor di questo fusto.*

*Att. Viva viva (oh bene mio che gusto)  
come sopra Mem-*

## A T T O

44

*Lat.* (Con non intesa forza  
Va mancando, e s'ammorza  
Dell'ire mie la face,  
E di guerra il desio brama la pace)

*Tur.* Sempre di fido amico,  
E d'amante pudico --

*Lat.* Turno grave è l'errore,  
Ma spesso di gran colpa è scusa amore.  
Se amico tu mi brami  
Tal mi sarai nella Real mia Corte.  
[O quanto in un sol punto opra la sorte.]

Tiranno è de con

L'arcier faretrato,  
D'inganni, e d'errori  
E' fabro crudele.  
Or scherza vezzoso,  
Or fulmina irato,  
Ma fiero, o pietoso  
E' sempre infedele.

*Tur.* Del mio sole adorato,  
Mosso a pietade il fato,  
Ha reso in un momento  
E Lavinia felice, e me contento,  
Sen vola il Dio d'amore

Intorno alla mia bella, (ga,

E dice, o quanto è cara, o quanto è va

E poi tutto stupore

Fissando i lumi in quella (piaga.

Soggiuge, o come alletta, o come im



Memmio al certo è impazzito.  
 Mem. Son tutto imbestialito  
 Coll'armi addosso, e con il brando ignudo  
 Per soverchio pagnar mi stanco, e sudo.  
 Att. Signor Memmio, che avete? esce fuori  
 Mem. Chi siete voi, chi siete?

Nessuno a me s'accosti,  
 Se ben fosser quei tanti  
 Cicloni, Polifemi, e Antei giganti.

Con quest'armi io porto in petto

Un baule di sospetto,  
 E nel petto, e nel mio seno

Un barile di veleno,

E tra il seno, e la camigia

Di franchigia una valigia,

Ma nel core

Di timore

Un magazzino.

Att. Non temete, mirate il mio visino,

Mem. O mirabilia,

Ben ti ravviso Attilia,

E voglio or con quest'armi

De i passati dispreggi

Di Cucco, e Mammalucco vendicarmi.

Att. Ti farò mille vezzi

Nel valor, nell'ingegno

Dirò, che sei di Cacco eroe più degno.

Mem. Questo da ognun si sa,

Ch'egli rubava pecore, ed armenti,

Ed io rubo anch' il fiato agli viventi.

Or ti voglio divider per metà.

Att. Pietà, Memmio, pietà,  
 Vago mio per te sospiro,  
 E per te mi struggo, e moro,  
 Deh gradisci il mio martiro  
 Caro, e dolce mio tesoro.

Mem. Tant'è

Noi a pietà non ci sentiam commuovere,

Att. Col ferro nudo voi farete piovere.

Mem. Su via che più si tarda

A botte d'alabarda la vuol ferire

Mi voglio vendicare.

Att. Ahi ahi, non lo dirò più mai,

Genuflessa al tuo piede,

La vita per mercede,

Mem. Oibò, oibò.

Att. ( Cieli che far dovrò con questa bestia )

Mem. Mi danno gran molestia

Per fare il fatto mio tant'armi addosso

Resister più non posso,

Jo disarmar mi voglio

Per ammazzarla con comodità. si disarma

Att. Pietà, Memmio pietà,

Memmio diletto.

Mem. Non c'è pietà; avete il fazzoletto?

Quanto m'asciughi il volto? Attilia

gli da il fazzoletto, e gli leva la lancia

Att. Eccolo quà; te l'ho pur fatta o stolto

Mem. Eh ragazza

Non far che mi fai male; ahi ahi

48 **A T T O**  
*Att.* Che c'è, che hai?  
Se non brami ch'io t'uccida  
La tua bocca pianga e rida.

*Mem.* Uh, uh, uh, ah, ah, ah *piange, e ride*

*Att.* Datti un pugno  
Sotto al grugno,  
Datti un schiaffo,  
Un calcio,  
Un morfico  
Ed avrai da me pietà.

*Mem.* Questa è troppa crudeltà.

*Att.* Presto inginocchiati,  
E così porgimi  
Quest'altra supplica:  
Signora Attilia

*Mem.* Signora Attilia,

*Att.* Deh perdonatemi

*Mem.* Deh perdonatemi,

*Att.* Ch'io sono un matto

*Mem.* Ch'io sono un matto,

*Att.* Per questo ho fatto

*Mem.* Per questo ho fatto

*Att.* Con voi del bravo

*Mem.* Con voi del bravo,

*Att.* Con spada, & asta

*Mem.* Con spada, & asta,

*Att.* Ma questo nè men basta

19  
S E C O N D O  
S C E N A X I

Parte remota della Città.

*Mezio, Cammilla, e Soldati.*

*Mez.* **C** Ammilla è questa, e molte  
Voi già meco vedeste  
Del suo natal prove ben degne, e vere.  
O generose schiere  
Risoluto ha il destino  
Sottrarvi alfin dal vostro  
Non legittimo Re crudo Latino.

*Cam.* Popoli amati, o quanto  
Aspro è il fren che vi regge;  
Che di Metabo in man fu dolce tanto.  
Nacqui vostra Regina,  
E de' nemici miei rerva son'io.  
Qui mi trasse il desio  
Di conoscer sì care amiche genti,  
E quel di voi più che l'amor del Trono,  
Basta che vi rammenti  
Che del Re che perdette, io figlia sono:  
So che a rendermi al Soglio  
Pronti voi siete ad impugnar le spade,  
E se ciò fia, sol voglio  
Che di bella amistade  
Esempio sia l'impero, e saprò darvi  
Leggi pietose, ed utili consigli,

C N

Ne sarete a me sudditi, ma figli.

Mez. Ecco Prenesto.

Pop. Mora.

Cam. Fermate.

Mez. Non ancora

Cimentarvi dovete a tanto scempio.

SCENA XII.

Prenesto, e detti.

Pren. **M** Ora sì mora l'empio,  
Che Dorinda oltraggiò.

Cam. Mira Signore,  
Impaziente brama

Ogni mio torto a vendicar gli chiama.

Pren. Itte, e il voler di Mezio

Legge vi sia, de' vostri brandi arditi

Sarà certo il trionfo, e ben distinto

Jo lo conosco in voi: Dorinda hai vinto.

Mez. Bella vittoria per te il mio core a Cam.

Tutto valore riporterà.

Più d'ogni stella *a Pren.*

Ponno i suoi lumi,

E più de' Numi

La sua beltà.

SCE.

SCENA XIII.

Prenesto, e Cammilla.

Cam. **C** Ol piacer di vendetta [letta  
Lusingandomi il cor speme m'al-  
Ma ---

Pren. Che t'affligge?

Cam. Occulto

(petto

Deh ti piaccia, o Signor, ch'io chiuda in  
Un certo intenso mio fiero martire.

Pren. Curioso desiro

M'invoglia a ricercare il tuo dolore.

Cam. Deggio tacer;

Pren. Di me ti fida.

Cam. E' Amore.

Pren. Appaga il voler mio,

Dimmi l'oggetto amato (oh se foss'io)

Cam. E' figlio al mio tiranno.

Pren. La tua pena condanno,

Del tuo crudel nemico

Dei aborris, non adorar la prole.

Cam. Non dir così, che suole

Unirsi con amor speso il destino.

(Che l'idol mio tu sei, l'empio è Latino)

C 2

SCE.

## S C E N A X I V.

*Memmio, e detti.*

*Mem.* **P**Resto Signor, che il Genitor ti chia  
Perchè lo schiavo Moro [ma,  
Nominato Armidoro  
E' Turno, che così  
Per amor di Lavinia si vesti.

*Pren.* Che mi narri*Cam.* Che ascolto?*Pren.* Vado a Latino, e intanto

Con pensieri più saggi, e più felici

T'avvezza a non amare i tuoi nemici.

Tu neghi ristoro

All'aspre mie pene,

E in altre catene

Amor ti legò.

„ Di me che t'adoro

„ Tu sprezzì l'affanno.

„ Ed ami un tiranno

„ Che sì t'oltraggiò.

## S C E N A X V.

*Cammilla, e Memmio.*

*Mem.* **C**Ammilla sai che Turno?  
E de Rutuli il Re,

E a

E a quel che pare a me

Jo stimo ben che ti palesi a lui,

Che potresti acquistar gli affetti sui.

*Cam.* Memmio sei stolto, eglì Lavinia adora*Mem.* Se teco si sposasse

Diventerebbe Re de Volsci ancora.

E prevale assai molto

L'amor d'ù Regno intero a quel d'ù volto

*Cam.* E' degno il tuo consiglio,

Ma per me scorgo in questo

Gran sorte, e gran periglio:

E se da Turno io resto

Mal gradita, e delusa?

E il genio con Prenetto? io son confusa.

Lasciami vil timore

Non agitarmi il cor,

Un soglio, un volto, oh Dei

Fa guerra a' desir miei

Desio di Regno, e amor.

## S C E N A X V I.

Galleria

*Turno, e poi Cammilla.*

*Tur.* **Q**Uanto superbo il core (re)  
Va del vostro trionfo o fede, o amo  
giunge *Cammilla si ferma, e dice*

*Cam.* Signor. *Tur.* Vieni

C 3

Deh

*Cam.* Deh scusa

Il mio libero ardire.

*Tur.* Turno incolpar non osa

La libertà di semplice donzella

*Cam.* Io son la Pastorella

*Tur.* In questa Regia intesi

Il tuo misero fato, e il tuo valore

L'un mi desta pietà, l'altro stupore.

*Cam.* Benchè rustica, e vile

T'offro gli ossequi miei.

*Tur.* (Quanto è gentile.)

*Cam.* Le mie preghiere ascolta,

Che non sdegnan gli Dei.

Sentir da lingua incolta

Supplici note, ed umili parole,

E benefico il Sole

Su gli allori, e sull'erbe i raggi spande

*Tur.* [ Un non so che di grande

In lei ravviso, e grande ancor favella ]

*viene Lavinia*

Cara mi sei

*Lav.* (Che infido.)

*Tur.* E sei pur bella.

*Lav.* Turno? Dorinda?

*Tur.* Io sono

Pronto a' tuoi cenni.

*Cam.* Io di Lavinia ancella.

*Lav.* Cara mi sei. *piano a Turno*

*Tur.* Che forse

*Lav.* E sei pur bella

*Tur.* Temi di me?

*Lav.* Ti piace

Così nobil sembante? *a Camilla*

*Cam.* Tu non potevi amar più degno amante,

Egli amar non poteva beltà più rara.

*Lav.* Turno, quanto è mai cara *a Turno.*

*Tur.* Erri se credi ---

*Lav.* Taci.

Quelle guance vivaci, *a Cam.*

Quelle forme vezzose,

Chi mai credea che ascose

Fossero in vel sì tenebroso, e nero?

*Cam.* Son portenti d'amore

*Lav.* E bella è vero? *a Tur.*

*Tur.* Senti.

*Lav.* Non più, se fossi tu Regina *a Cam.*

Contrasta mi sapresti

Quella beltà divina?

*Cam.* Di me ti prendi gioco

Con richiesta sì vana.

*Lav.* Dorinda t'allontana,

E tirammenta ognor che Turno è mio.

*Cam.* Parto (chi sa sono Regina anch'io.)

*mentre Turno parla Lavinia guarda dietro*

*Camilla, e singe non udirlo*

*Tur.* Potrei di te mancarti

O s'io non fossi Turno, o fossi cieco,

Lavinia ascolta.

*Lav.* E non partiti seco?

Vanne a leguire  
 Chi t'innamora  
 Ingrato core.  
 Tu non volesti  
 Farmi morire,  
 Solo per darmi  
 Sì rio martire  
 Pietà fingesti,  
 E fu rigore.

*Tur.* Contro di me s'adira,  
 Se ben fedele io sono  
 L'Idolo mio sdegnofo.  
 Non scuso, nè perdono  
 Quel sospetto geloso,  
 Che a torto reo mi fa,  
 Di poca fedelta, pentito il cuore  
 Già maledice, e già rinuzia amore.  
 Scordati del tuo amor  
 Se non vuoi pene o cor  
 Se non vuoi piangere,  
 Ma come posso, oh Dio  
 Scordarmi l'Idol mio, [frangere,  
 Che ascoso è nel mio cor, e'l cor non

**Fine dell'Atto Secondo.**

A T.

82  
 57  
**ATTO TERZO.**

**S C E N A I.**

Sala.

*Latino, Turno, e Preneſto.*

*Lat.* **Q**uando estinto potea [ra.  
 Farti cader, ti volli amico allo  
*Tur.* Fu in mia possanza ancora

Sotto spoglia mentita  
 E Preneſto, e Latin privar di vita.

*Lat.* Era l'uccider Turno  
 Gran viltà di Latino.

*Tur.* E in darvi morte  
 Acquistava il mio cuore  
 Nome di traditore, e non di forte.

*Lat.* Dannai cieco nell'ire  
 Con rigor sconſigliato  
 La mia prole a soffrir l'ultimo fato.  
 E tu con giusto ardire  
 T'opponesti al destino  
 Di cui pentir poi si dovea Latino.

*Pren.* Forse a grand'opre ne serbaro i Cieli:  
 Questi talor crudeli  
 Sogliono mostrarsi, e d'improvviso poi  
 Perchè più grata sia  
 Con bella simpatia splendono a noi.

*Lat.* Or con nodo tenace,  
 Ne stringa insieme ed amicizia, e pace.  
 Ma vò che tu prometta  
 Di Metabo nutrir contro la stirpe

Brama d'ineffabile vendetta.

Se tra Rutuli mai  
Giungesse alcun dell'odiato sangue,  
Vergognoso morir lo renda esangue.

*Tur.* Ecco la destra in segno  
Della mia fede.

*Lat.* Ed io

A tuo favor la mia corona impegno,  
Prenetto in te con generose tempere  
Viva rimanga sempre

Sì giusta pace, e così giusto sdegno,  
Che serba il Re la gelosia del Regno.

Perchè si goda

La bella pace

D'amor la face

Risplenderà;

Il duolo acerbo

Che sì m'annoia

In dolce gioia

Si cangerà.

*Tur.* Per farmi lieto appieno

Mi resta sol stringer Lavinia al seno.

*Pren.* Tu con degni sponsali

Ugualmente reali

Ti puoi bear, io che Dorinda adoro

Non spero aver ristoro, e perchè quella

E onesta quanto bella,

E perchè un'alma grande

Sebben per vile oggetto arde d'amore,

Difender dee non violar l'onore.

Con

*Tur.* Con la  
*Pren.* <sup>a2</sup> Senza speme di farmi contento

Sono amante di vaga beltà,

Jo rapire,

Jo languire

Mi sento,

Dal piacere

Nel tormento,

Che amore mi dà.

## S C E N A II.

*Attilia, poi Memmio.*

*Att.* **P** Er servir la Signora

Oserverò Dorinda,

Che fa, che dice, ogni momento, ogni ora.

*Mem.* Attilia ti saluto,

Arride proprio il Cielo alle mie brame

*Att.* [ Voglio farlo venir sotto l'esame ]

Mi son sempre scordata

Chiederti se Dorinda

In se stessa è tornata.

*Mem.* Quel lampo di pazzia

Fu cosa accidentale,

Ch'ella non suol patir di sì gran male.

*Att.* Credo che avrà a quest'ora

Anche avuta la sorte

D'inchinar Turno.

*Mem.* Non so niente ancora.

*Att.* Almen l'avrà veduto,

*Mem.* Ciò nè meno so dirti.

*Att.* (E' pure astuto)

Memmio t'ho fatto queste  
 Così varie richieste  
 Sel per curiosità,  
 Che questo è un vizio che ogni Dōna l'ha.  
*Mem.* Del nostro amore or discorriamo insie  
 Che è negozio che preme. [ me,  
*Att.* D'amor nō mi parlar ch'io non ti credo  
 Perchè voi altri Cicisbei amanti  
 Siete troppo incostanti.  
*Mem.* Bensì le donne con la lor finzione  
 Ingannan le persone.  
*Att.* Quanto è stolta chi crede,  
 Che negli huomini alberghi amore, e fede  
*Mem.* Quanto è folle quel core,  
 Che crede che le donne abbino amore.  
*Atr.* L'huomo per tutte pena,  
 Ognuna è la sua bella,  
 Ama questa, ama quella,  
 E con maniera scaltra  
 Stando con una, dice mal dell'altra.  
*Mem.* E la donna che fa?  
 Ora finezze a quello  
 Par far dispetto a questo,  
 Guardando or l'uno, or l'altro  
 Con disinvolto inganno,  
 E chi crepa suo danno.  
*Att.* Jo non son di tal pasta.  
*Mem.* Sei donna, e tanto basta,  
 Io sì che non son'huomo  
 Di costumi sì rei  
*Att.* Eh che peggio degli altri anche tu sei.

*Mem.* Pagheresti d'esser huomo (me,  
 Galantuomo d'alma schietta al par di  
*Att.* Pagheresti d'esser donna  
 Con la gonna semplicetta al par di me  
 Zitto, che persona poco buona  
 Qual sei tu  
 Non vi fu,  
 E non v'è, nè vi sarà.  
*Mem.* Zitta, che Donzella tristarella  
 Qual sei tu,  
 2 Non vi fu,  
 E non v'è, nè vi sarà.  
*Att.* Se non fosse per non dare  
 Occasion di mormorare  
 Tutta sdegno, e tutta ardire,  
 Lo vorrei ben far pentire  
 Di sì gran temerità.  
*Mem.* Se non fosse una ragazza  
 Che m'ingiuria, e mi strapazza  
 Insegnar io le vorrei  
 A trattar co pari miei  
 Con dovuta civiltà.

## S C E N A III.

Giardino.

Prenesto, e Cammilla.

*Pren.* C leco amor vorrei nel seno  
 O più cuori, o meno affanni,  
 „ Ma se questi a stuolo a stuolo  
 „ Soffrir deve un cuore solo,  
 „ Par saria pietà se almeno



Non così fosser tiranni.

Cam. O più cuori, o meno affanni

Ancor' io vorrei nel seno --

Pren. E qual martir tu provi?

Cam. E qual martir si da che in me nol trovi?

Fin' il timor mi tolse

Di Lavinia l'affetto.

Perchè Turno m'accolse

Nacque geloso in lei vano sospetto.

Pren. Tu che a gravi disastri avvezza sei

Per sì lieve cagion t'opprimi tanto?

Cam. Forse cercan gli Dei

Anche giungere al vanto,

Che Latino per opra del suo sdegno

Alle vendette mie manchi d'impegno.

Pren. Ciò che presisse il Re fia che succeda,

Che vanità maggiore

Del timor di Lavinia ha il tuo timore.

Cam. Dubbia rimango ancora.

Pren. Il dubbio cessi;

Così certo io potessi

Viver della pietà, che da te bramo.

Cam. E saper non ti basta,

Che quato intedo, e quato io posso t'amo

Pren. Sì sì mi basta sì

Amore per amor,

Che questo acceso cor

Altro non brama,

E basta a me così

Goder gli affetti tuoi

Che quanto intendi, e puoi

Ami chi t'ama.

SCE.

S C E N A I V.

Camilla sola.

Camilla qui ti scorse  
Giusto desio di Trono, e tratti amori?  
Scuotiti omai, che forse  
Si congiurano ancora  
Questi ad opporsi a' tuoi bramati acquisti,  
E ti ricorda ognora,  
Che per regnar non per amar venisti.  
Forza di genio è vero  
A Prenesto mi trae, ma poi che spero?  
Umile qual mi crede  
Ignobile mercede aver potrei,  
E pria che tal mercè morte vorrei.  
e a sposarmi a Prenesto  
Scopro d'esser Camilla, estinta io resto.  
Sè poi di mia difesa  
Non fortisce l'impresa,  
Io perdo in un'istante  
E Soglio, e Vita, e Amante  
Soccorre un mio pensiero  
L'alma che si sgomenta,  
Par che Turno m'accenni  
E altero mi rammenta,  
Che per regnar non per amar io venni,  
Tanto instabile ho il cuor  
Ah diverrebbe in queste  
Sì confuse tempeste  
D' Amante, Vita, e Soglio,  
Navicella agitata anche uno scoglio.

Vorrebbe il cor dubbioso  
Risolvere, e non sà.

S C E N A V.

*Turno, Cammilla, e Astilia a parte.*

*Tur.* L'Idolo mio geloso  
Più fede non mi dà.

*Cam.* Ecco Turno, ardirò, che mai farà?  
Turno così pensoso?

*Tur.* L'Idolo mio geloso  
Più fede non mi dà.

*Cam.* E la cagione io fui  
De suoi vani sospetti.

*Att.* (Eccogli tutti due  
Che sieno maladetti)

*Tur.* E' fiero il duol ch'io sento,  
E l'aspro mio tormento

*Cam.* Più rio del tuo dolore.

*Att.* (Iniqua, traditore)

*Tur.* L'alma sospira, e geme

*Cam.* Cascano morti insieme,  
Che grande infamità)

*Tur.* L'Idolo mio geloso  
Più fede non mi dà.

*Cam.* Vorrebbe il cor dubbioso  
Risolvere, e non sà.

*Att.* [Non capisco]

*Cam.* (Ardirò, che mai farà?)  
Nascon le tue querele

Da non grave martire,  
Vien

Vien da pena crudele  
Il mio languire.

*Tur.* Quello che sì m'affligge  
Stimi leggiero affanno?

*Cam.* Mal che sanar si può non è tiranno.  
Se Lavinia ti sdegna

Non ti mancan Regine,  
*Att.* (Anima indegna)

*Tur.* Non fia ch'amor m'impiaghi  
Dall'arco d'altro ciglio.

*Cam.* Teco parlo così non ti consiglio:  
Un giorno aver tu puoi

La mercè che disperl,  
Che non son veri i tradimenti tuoi:

L'onte da me sofferte  
Sono atroci, e son certe:

Tu placherai gl'ingiusti sdegni fui,  
Ed io, chi sa, se tornerò qual fui.

*Tur.* T'assistano gli Dei,  
E contento farei

Se a me così pur m'assistesse Amore.  
Di Lavinia nel cuore

Può destarsi un'affetto,  
Che scelga a mio dispetto altro Conforte.

Ah che pena sì ria pena è di morte.

*Cam.* Deh mi perdona o Turno  
Vendicar ti potresti.

E chi sa che non viva  
L'infelice Cammilla, a cui di questi

Volsci Regni conviene  
Il legittimo Impero.

**Att.** ( O bene, o bene )  
**Tur.** E se vivesse?  
**Cam.** Allora  
 Tu sposandoti a quella  
**Att.** ( E questo ancora )  
**Cam.** Con generoso impegno  
 Rendendola al suo Trono acquisti un Re-  
**Att.** ( Si temerario eccesso  
 Saprà Lavinia, adesso proprio adesso. )  
**Cam.** Tu non rispondi?  
**Tur.** Taci  
 A Latino giurai  
 Nel patteggiar le stabilite paci,  
 Di Metabo alla stirpe  
 Odio serbar che non s' estingua mai.  
**Cam.** [ Aimè che dissi? o Dio ]  
**Tur.** Nè voglio, nè posso  
 Di Genitor nemico amar la figlia.  
**Cam.** Dorinda parla sol, ma non consigli  
**Tur.** Troppo Lavinia adoco,  
 E cangiar non saprei  
 Con cento Regni un guardo sol di lei.  
 Se vedi il mar senz' onde,  
 E senz' arene il lido  
 Di purchè io sono infido,  
 E che son traditor.  
 Se quando il sol s' asconde  
 Non miri in Ciel le stelle  
 Di pur ch' io son ribelle  
 Al core del mio cor.  
**Cam.** Mal cauto il labro aprissi

**A** perigliosi accenti; aimè che dissi.  
 Forse il rigor degli Altri,  
 Dopo tanti disastri,  
 Vuol, per sua gloria al fine,  
 Ch' io stessa fabra sia di mie ruine.  
 So che sono sventurata  
 Sorte avara  
 Mi prepara  
 Nuovi affanni, e nuove pene.  
 Mal gradita, e disprezzata  
 La mia sorte,  
 Con la morte  
 Può finire  
 Il mio martire,  
 Può sol darmi qualche bene.  
**S C E N A V I**  
 Camera  
*Lavinia, e Latino.*  
**Lav.** **C** He non manca Regine,  
 Che se vive Camilla  
 Ei spo andosi a quella  
 Con generoso impegno [ gno.  
 Rendendola al suo Trono, acquista un Re-  
**Lat.** E ardita osò dir tanto  
 Dorinda a Turno? ah troppo  
 Disse Dorinda, e troppo Turno intee.  
**Lav.** Son tue, son mie l' offese  
 Di cui la Ninfa è rea;  
 Tu di vindice Astrea  
 Stringi la spada, e vibra

Il colpo in lei della dovuta pena.  
*Lat.* Olà, ferrea catena *vengono i Soldati*  
 In carcere profondo il piè le annodi.  
 L'ombre ancor delle frodi [no  
 Tanto in semplice cuor, che in cuor di sen  
 Da chi regnar ben sa punir si denno.  
 Anco un'ombra di delitto  
 E' delitto, e merta pena  
 Troppo nuoce, e troppo danno  
 Fa un'inganno  
 Concepito, e nato appena.

*Lav.* E Turuo intese? e chi sa forse ancora  
 Ch'ei non cangi pensiero?  
 Ah mancherebbe allora  
 A Latino, a Lavinia, ed alle sfere.  
 So ben che de' suoi lumi  
 Qual'io m'accesi, egli de' miei s'accese,  
 Ma pure, o sorte, o Numi  
 So che Dorinda disse, e Turno intese.  
 Guerra lo sdegno grida,  
 Pace risponde amor;  
 Ma l'alma non si fida,  
 E non vuol pace il cor.  
 M'affligge il tradimento,  
 E'l duol par che m'uccida  
 Allor che mi rammento  
 Che Turno è il traditor.

## S C E N A V I I.

Cortile.

*Mezio, Memmio, e poi Prenesto.*

*Mem.* **M**ezio siamo perduti,  
 Cammilla andò in prigione  
 Per ordin di Latino.

*Mez.* E la cagione?

*Mem.* Io non la so, ma temo  
 Che l'intrapreso impegno  
 Abbia il Re già scoperto.

*Mez.* Ah Memmio, forse il tuo timore è certo  
 Qual discolpa ---

*Mem.* Qual scusa ---

*Mez.* Trovar degg'io?

*Mem.* Posso inventar già mai?

*Mez.* Che periglio,

*Mem.* Che guai.

*Pren.* Mezio, Memmio,

*Mez.* [ Che sia ]

*Mem.* ( Son morto )

*Pren.* Accusa

Le vostre pene il pallido semblante  
 Forse smarriti siete  
 Per la colpa di lei  
 Che stretta giace in duri ceppi?

*Mez.* [ Oh Dei ]

*Mem.* Signor ---

*Mez.* ( Confuso io sono )

*Mem.* Grazia, pietà, perdono,  
 E se Cammilla ---

<sup>70</sup> **A T T O**  
*Pren* E se Cammilla a Turno  
Dorinda ardì proporre.  
Con dir che potea torre (gno  
De' Volsci a un tempo, e la Regina al Re-  
Molto errò, ma lo sdegno  
Di Lavinia anche accese  
Molto il cuor di Latino alla vendetta.  
Di Ninfa semplicetta  
Ogni più grave error fassi innocente.

*Mez.* (Respiro)

*Mem.* (Non è niente  
Io mi consolo)

*Pren.* Tu con armato stuolo  
De più fidi da te scelti guerrieri  
Al carcere di lei meco verrai.

*Mez.* Ti servirò (ma presto  
Pentito ti vedrò.)

*Pren.* Sarà mia cura  
Farla scampar da sì crudel sventura.  
Amo per servir,

Servo per sperar,  
Spero di salvar

La bella gioia di questo cor.

Se sciolta andar potrà

L'amata mia beltà,

O quanto vuol gioir

La servitude,

La speme, e amor.

SCE-

S C E N A V I I I.

Camera.

*Turno, e Lavinia.*

*Lav.* **T**Urno, e ardisci ancora  
Scusar Dorinda?

*Tur.* E di qual colpa è rea?

E ben degno di pena

Se mal consiglia un Consigliier sagace;

Di ciò non è capace

Umile Ninfa, che innocente suole

Parlar così con semplici parole.

E quali son l'offese ---

*Lav.* Taci, Dorinda disse, e Turno intese.

Ama chi vuoi,

*Tue.* Nè pure una favilla

Destommi altra beltà.

*Lav.* Sposa Cammilla.

*Tur.* Tempra il folle tuo sdegno

Non schernir chi t'adora.

*Lav.* Acquista un Regno:

Saran gli oltraggi uguali

Non ti mancano Reine;

E non mancano a me Sposi reali.

*Tur.* E puoi cangiar pensiero?

*Lav.* Già risoluta sono [ah non è vero]

*Tur.* Non disprezzar chi t'ama,

Chi vita sua ti chiama

Per voi pupille belle

Ah ah ch'io moro:

Costante sol ben mio

Te

Te voglio, te desio,  
 Sospiro il tuo belfeno, e i labri adoro  
*Lav.* (In vano asconder tento  
 Con mentito rigor gli affetti miei)  
 Turno?

*Tur.* Lavinia?

a 2 O Dei.

*Lav.* Più non tradir crudele

Un' alma sì fedele;

Per voi care mie stelle

Ah ah ch' io moro.

Che sol sia tuo desio

Il labro, e il seno mio,

Che se tu cerchi pace, io vò ristoro.

## S C E N A I X.

Carcere.

*Camilla, poi Prevesto, Mezio, e Popolo.*

*Cam.* O Mbre meste oscuri orrori,  
 Qui d'intorno v'aggirate,  
 Palefate

Quando fine avrà mia sorte.

*Pren.* Dorinda ti consola,

Ecco Prenesto al tuo destin t'invola:

Si sciolga da quei ferri,

Fuggi dal tuo periglio,

Che se il Padre è crudel, pietoso è'l figlio.

*Cam.* Molto ti devo.

*Pren.* Questi

Ti faran scudo, e guida.

Tutti di scorta fida

Ser-

Servirete a Dorinda

Finch' ella giunta sia sott' altro Cielo.

(Con amoroso zelo

Mentre le pergo aita

Per sottrarla a morir perdo la vita.)

*mentre Pren. a parte dice queste parole, Mezio  
 parla segretamente a Camilla, e poi dice solo*

*Mez.* Udisti?

*Cam.* E ben sicura

Oprar tanto poss'io?

*Mez.* Mezio te'l giura.

*Cam.* Dunque l'armato stuolo *a Pren.*

E in mia difesa?

*Pren.* Al tuo volere è solo.

*Cam.* E voi pròti sarete a' miei comandi? *a Sold*

Olà snudate i brandi:

Si disarmi Prenesto.

*Pren.* E che ardimento è questo?

*Mezio.*

*Mez.* Renditi vinto.

*Pren.* Io son tradito.

*Cam.* Cedi che il tuo valore

E' furor disperato.

*Pren.* Fermate: a te mi rendo Idolo ingrato.

Spirar trafitto il seno

Da traditrici spade

Saria troppa viltade

Con ferita mortale.

Perche ad alma sì grande apra la via.

Destra degna non v'è pari alla mia

*Pren.* vuole uccidersi, e *Cam.* gli leva la spada

Pic-

*Cam.* Prenesto s'incateni.  
*Pren.* Deh lascia ch'io mi lveni,  
 E se ancor di tal gloria indegno, io sono  
 Tu di tua man m'uccidi, e ti perdono.

*Cam.* Senti Prenesto senti,  
 Con tormentosa frage  
 Dovrete all'ore estreme  
 Tu, Lavinia, e Latin giungere insieme.

*Pren.* Ed avrà Ninfa imbelle  
 Contro chi le giovò cuor si tiranno?

*Cam.* Con lodevole inganno  
 Venni de' Volsci a rivegliar l'ardire,  
 Già il Popolo m'acclama, e impaziente  
 Contro il sangue Latin d'ira sfavilla,  
 Senti Prenesto senti, io son Cammilla.

S C E N A X.

*Prenesto.*

**C** Ammilla! Mezio infido! Ed io non posso  
 Frangervi o mie crudeli aspre ritorte?  
 Immagini di morte  
 Il pensier mi presenta,  
 Freme non si sgomenta  
 L'alma agitata, e rugge il cuor nel petto;  
 Tutti gli Angui d'Aletto  
 Mi divorano il seno,  
 E rabbioso veleno il labbro stilla,  
 Lavinia, Genitor, Mezio, Cammilla.  
 Tutte armate di flagelli  
 Giuste sfere laettate  
 L'empietà de' miei ribelli.

Sol Cammilla non toccate,  
 De miei torti a voi s'aspetta  
 La vendetta  
 O sommi Dei,  
 Ma serbate per me quella di lei.

S C E N A X I.

*Memmio da Donna, e poi Attilia da Uomo.*

*Mem.* **A** Calfurnia vecchiarella  
 Poverella  
 Un tantin di carità.  
 Raccontano le favole,  
 Che per amore un tempo fa si vide  
 Con la conocchia al fianco il bravo Alcide.  
 Ma nel tempo presente  
 Si vede ocularmente  
 Che per forza d'amore, e gelosia  
 Con pappafico, e gonna  
 Memmio arcibravo si vestì da donna.  
 Con la mano, e il sen tremante  
 Anelante  
 Il suo ben cercando va.  
 Così fingendo la favella, e i gesti  
 Col manto, e con le vesti  
 Della vecchia Calfurnia, che presiede  
 All'alta cura delle Damigelle,  
 Geloso io volgo il piede (le  
 Cercando Attilia in queste parti, e in quel  
 Perchè spiar desio  
 S'è fida all'amor mio,  
 O pure ad altro oggetto *viene Attilia*

Uh

Uh che bel giovanetto.  
*Att.* E gran felicità  
 Del sesso femminino  
 Il portar li calzoni.  
*Mem.* Oh graziosino.  
*Att.* Ma la Matriona è qui,  
 Fuggirò, fuggirò.  
*s'accorge di Calfurnia, e va per partire*  
*Mem.* Ela, ela,  
 Ve n'andate così.  
 Bel Zittello venite un poco qua.  
*Att.* Calfurnia, che volete?  
*Mem.* Ditemi pria chi siete,  
 E dove andate in fretta?  
*Att.* (Che vecchia maladetta)  
 Son' un Paggio di Corte  
 Che in fretta, ed alla buona  
 Vado Turno a chiamar per la Padrona.  
 [ Finger così bisogna ]  
*Mem.* O riverito  
 Paggetto saporito  
 S'or fossi adesso  
 Com'ero appunto novant'anni sono,  
 Io ti farei di mie bellezze un dono.  
*Att.* Vi ringrazio di quel che un tempo fu,  
 Ch'or siete vecchia, e non valetè più  
 Son le donne di bel visio  
 Fravolette di giardino  
 In colore  
 In odore  
 In sapore, e qualità.

*Mem.* Ditemi caro voi  
 Conoscete per sorte  
 Qualche Dama di Corte?  
*Att.* O sian belle, o sian brutte,  
 Io le conosco tutte.  
*Mem.* (Oh buono affe) ed una che si chiama  
 Attilia.  
*Att.* (Oimè mi scopre)  
 Attilia è Dama.  
*Mem.* E' bella come un sole. [le]  
*Att.* [Con le vecchie gran flemma che ci vuol]  
*Mem.* Non vi piace il suo volto?  
*Att.* Mi piace certo.  
*Mem.* Affe che ce l'ho colto)  
 Voi già l'avrete amata?  
*Att.* (Che vecchiaccia identata)  
 Al par di me l'ho amata, e l'amo ancora.  
*Mem.* (Malora) e ancor l'amate?  
*Att.* Illustrissima sì, non v'alterate.  
 (Che stregaccia rabbiosa)  
*Mem.* Or non l'amate più che Attilia è sposa.  
*Att.* Sposa di chi?  
*Mem.* Di Memmio.  
*Att.* O buono, o buono,  
 Sposa di quel mattaccio.  
*Mem.* Ragazzaccio insolente  
 Taci, nō m'ingiuriar, che Memmio io sono  
*Att.* Ed Attilia son io a te presente  
*Mem.* Ma perchè mio tesoro in questa guisa?  
*Att.* (Mi crepo delle risa)  
 Galante mia vecchietta



Di vedere in prigione  
 Cammilla poveretta  
 Ebbi curiosità,  
*Mem.* Ed io mi finì donna  
 Solo per gelosia di tua beltà.  
 Dunque senza dimora  
 Dammi la man di sposa.

*Att.* Ecco la mano.

*Mem.* Sarai mia?

*Att.* Sarò tua se ad amor piace. [pace]

*Mem.* Dammi dunque la mano, e andiamo in

*Att.* Che bella unione,

*Mem.* <sup>a2</sup> Che nozze alla moda

*Mem.* Mio ben  
 Mio tesoro

*Att.* Mio sposo gradito,

*Mem.* Consorte adorata

*Att.* Tu il cor m'hai ferito

*Mem.* Tu l'alma piagata.

*a 2* Il Nume bendato

Con laccio ch'è d'oro

Con grosso cordone

Ne stringe

N'annoda.

## S C E N A XII.

Sala.

*Turno, Lavinia, e poi Latino.*

*Tur.* **L** Avinia pur sei mia  
 Son pur contento

*Lav.* Sospirato momento,

E pur

E pur giungesti al fine a consolarmi

*Tur.* Prendi la destra, e l'alma.

*Lat.* Io son tradito.

Corre verso la Regia

La Città sollevata.

*Tur.* Che farà?

*Lav.* Fato rio.

*Tur.* Sorte spietata.

*Lat.* Viva Cammilla grida,

E Latino s'uccida.

*Tur.* Viva Cammilla?

*Lav.* Crudo

Impensato destin.

*Tur.* Sarò tuo scudo.

*Lat.* Saprò con mano ardita

Anch'io pugnar, o perderò la vita.

## S C E N A XIII.

*Camm con spada alla mano, Mez. Sold. e dd*

*Cam* **L** Atino ho vinto: il barbaro Tiranno

Che l'ovil m'usurpò,

Tolse gli armenti, e l'Genitor s'vendò

E de disastri miei

Fu la sola cagion, quello tu sei.

Olà venga Prenesto

Dalla prigione, in cui

Poichè gli tolsi il brando,

Strinsi le mie catene al piè di lui.

*Lat.* E come, e quando? e vedo

Che Dorinda è Cammilla?

*Tur.* E tanto il Ciel s'incrudelì con noi?

80 **A T T O**  
Mez. Io de' trionfi tuoi  
Guidai l'impresa.  
Lav. Traditore.  
Lat. Ed io fui la cagion del tradimento mio.  
Cam. Latin con quanto orgoglio  
Tu mi rapisti il Regno,  
Con tanto sdegno vendicar mi voglio.

**SCENA ULTIMA**

*Preneſto con Soldati, e detti.*

Lat. **F**iglio.  
Lav. Germano mio.  
Pren. Lavinia, Padre.  
Tur. Preneſto.  
Pren. Turno.  
Cam. Olà tacete: prima  
Passerà queſt' accliaro *a Latino*  
E di Preneſto, e di Lavinia il ſeno,  
E poi del ſangue loro e caldo, e aſperſo  
Sarà da me dentro al tuo petto immerſo.  
Tur. Che ferezza.  
Lav. Manca l'anima oppreſſa.  
Lat. Il cuor s'agghiaccia.  
Cammilla ſi age a andare a uccider Preu e noll'  
atto di ferirlo ſi laſcia cader la ſpada, e dice  
Cam. Muori barbaro.  
Pren. O Dio.  
Cam. Ma in queſte braccia.  
Pren. Reſta conſuſo il cuore.  
Cam. Ah che allo ſdegno mio prevaſſe amore.  
Lat. O ſtelle.

O Nu-

**T E R Z O** 81  
Tur. O Numi. Lav. O Fato.  
Cam. Per toglierti all' offeſe  
Del Popolo adirato  
Entro al carcere mio chiuder ti volli,  
Fu Cammilla guidata  
Da ſinezza amorosa, e parve ingrata,  
Or ſei mio ſpoſo.  
Pren. Appena il cuor lo crede.  
Bam. Mezio degna mercede  
Avrai da me di coſì eroiche frodi.  
Lieta Lavinia godi  
Del ben che tanto brami.  
Lav. *az* O dolci, o ſoaviſſimi legami.  
Tur.  
Cam. E tu Latin ſebben pietosa io fui,  
Impara a non rapir i Regni altrui,  
E di Metabo al ſangue  
Serba ſe puoi vendetta eterna.  
Lat. Eſtinto  
Reſtò l'odio giurato, amore ha vinto.  
Cam. Ceſſino tutt'e alſin l'ire nemiche.  
Pren. Amore  
Nel mio cuore  
Tutto lieto ſcherzando ſca vò.  
Cam. Io ſento  
Che il contento  
Già queſt' alma brillare mi fa.  
Lav. E sì dolce il mio diletto  
Che più dolce non ſi dà.  
Tur. Del piacer ch'io ſerbo in petto  
Più dolcezza il tuo non ha.  
**FINE DEL DRAMA.**